

## Ironia catalana

di Simone Cattaneo

Jesús Moncada

### IL TESTAMENTO DEI FIUMI

ed. orig. 1988, trad. dal catalano

di Simone Berteleghi,

pp. 317, € 17,

Gran via, Milano 2014

Jesús Moncada (Mequinensa 1941 - Barcellona 2005) è autore di tre libri di racconti, una raccolta antologica della sua narrativa breve, *Amore fatale*, a cura di Giuseppe Tavani (uscita nel 2008 presso l'editore milanese Zero9) e tre romanzi. *Il testamento dei fiumi* è stata la sua prima incursione nella scrittura di ampio respiro e Moncada ha saputo amalgamare con grande spigliatezza due tradizioni letterarie che già godevano di un notevole prestigio, la letteratura spagnola e quella ispanoamericana del boom di fine anni sessanta

con un'altra, quella catalana, alla ricerca di una sua identità e, soprattutto, di una sua modernità.

In effetti, la ricostruzione degli ultimi sessant'anni del paese di Mequinensa, condannato a scomparire in seguito alla realizzazione di un bacino idrico, viene ordita a partire da una voce di chiara matrice cervantina che ama scompigliare le carte di im-

probabili cronisti impegnati nel vano tentativo di rievocare con dovizia di particolari, appigliandosi a chiacchiere da bar o a pettegolezzi più o meno veritieri, i fatti salienti di quel microcosmo sorto dallo sfruttamento di giacimenti carboniferi e dai commerci lungo le sponde del fiume Ebro. L'ironia mutuata da Cervantes viene però combinata con un'impostazione corale che richiama i mondi stravaganti di Castroforte del Baralla di *La saga/fuga de J.B.* del gallego Gonzalo Torrente Ballester o del più noto Macondo del colombiano Gabriel García

Márquez, territori con ipotetiche limitazioni geografiche ma in grado di dare vita a un mulinello pressoché infinito di situazioni straordinarie e personaggi fuori dal comune, impigliati in una quotidianità che ha sempre in serbo risvolti di inquietante bellezza e luminosa malinconia. Questi

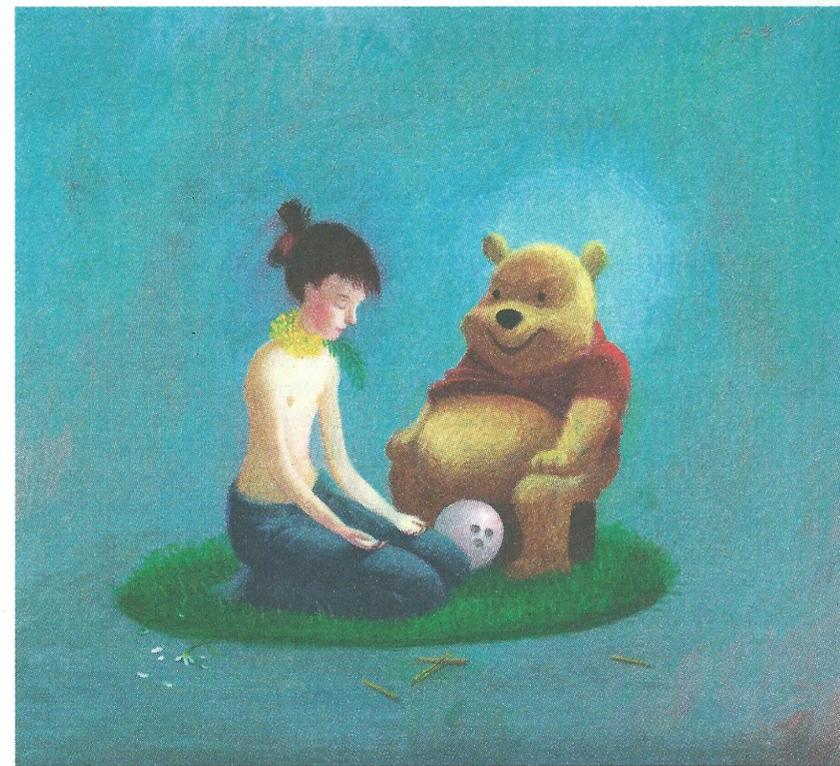
echi vengono amplificati e restituiti con una timbrica propria grazie al *seny*, l'assennatezza, e alla *rauxa*, l'impulsività, tipici dell'indole catalana, sfruttati dallo scrittore tanto nel mettere a punto una trama calcolata al millimetro, lasciando però ampio gioco all'estro creativo, quanto nel plasmare gli abitanti che popolano le pagine del suo borgo



## Letterature

di carta, tutti così reali nel loro provincialismo gretto o idealista eppure capaci di gesti talmente letterari da renderli indimenticabili. E proprio perché l'oblio non li cancelli per sempre soffia tra le vie di Mequinensa un vento che solleva la polvere degli edifici demoliti, richiamando alla mente dei vivi orizzonti e volti di un passato travolto dalla dittatura franchista e sconfitto dal progresso.

Il tempo si sgretola e si piega al libeccio della nostalgia o alla tramontana di una rabbia rassegnata, la piena dei segreti rompe gli argini del silenzio e dalla nebbia della memoria sbucano il corpo statuario di Arquimedes Quintana, capitano di lungo corso che nel 1860, durante la battaglia di Tétouan, era finito su una barella con un orecchio in meno e la testa mozzata del generale Camps in grembo; l'avvenente silhouette di Madamfransuà, una cantante che nel periodo di splendore economico della regione, quando la richiesta di combustibile si era moltiplicata a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, aveva fatto schizzare alle stelle il livello di testosterone dei frequentatori del cabaret Edén; le fattezze un po' imbolsite del ricco Jaume de Torres, un donaiolo incorreggibile e maldestro, il cui ritratto si era beccato una pallottola in piena fronte; il cadavere abbandonato tra i rovi di Arnau Terrer, un leader operaio fatto assassinare da Sadurní Romanguera, il sindaco fascista del paese, nel corso degli scioperi e delle rivolte che avevano preceduto la proclamazione del-



la repubblica nel 1931; la figura bohémien del pittore e musicista Aleix de Segarra, testimone della spensierata vitalità di Mequinensa e dell'orrore seminato dalle truppe franchiste che, come un novello Goya rinchiuso nella sua personale Quinta del Sordo, aveva raffigurato sulle pareti di un convento ereditato dalla famiglia, e così via.

Tutti i fili sciolti di queste fragili esistenze si dipanano da un unico presente narrativo tessuto dalla sorniona giovialità del farmacista Honorat del Rom, scampato a cinque arresti e mezzo, dal rimuginare amaro di Robert Ibars (detto Nelson per le sue abilità marinare) e, in particolar modo, dall'ira cieca di Carlota de

Torres i Camps, obesa rampolla di una delle famiglie più in vista di quell'angolo di Catalogna, padrona di miniere e di una flotta di imbarcazioni, vedova di un marito inutile e innamorata di un avvocato senza scrupoli che dopo averla usata ha fatto perdere le sue tracce, una donna in lotta con se stessa e con il futuro, ultimo baluardo di un'epoca destinata a tramontare definitivamente con il cedere delle sue carni opulente di fronte all'avidità senza scrupoli dei figli, esponenti di una contemporaneità che ignora storie e testamenti.

cattaneo.simone@gmail.com

S. Cattaneo è assegnista di ricerca in letteratura spagnola all'Università di Milano